Indagine conoscitiva sulla capacità competitiva del sistema Italia

Le osservazioni di ANIMA Confindustria

1. Chi siamo

ANIMA - Confindustria Meccanica Varia - è l'organizzazione industriale di categoria del sistema Confindustria che rappresenta le aziende dell'industria meccanica italiana. La Federazione è formata da 35 Associazioni e gruppi merceologici e conta più di 1.000 aziende associate, tra le più qualificate nei rispettivi settori produttivi.

L'industria meccanica italiana è un settore che occupa 224.000 addetti per un fatturato di oltre 59 miliardi di euro e una quota export/fatturato del 60%.

Come Federazione della Meccanica Varia e Affine, all'interno di ANIMA Confindustria sono presenti 34 diverse associazioni di carattere verticale che identificano un'importante parte della filiera industriale italiana coinvolta nella fornitura e subfornitura di prodotti, servizi e tecnologie in molti ambiti, dall'edilizia alle infrastrutture, dalla movimentazione e logistica alla produzione alimentare; dalla produzione di energia a quella industriale, oltre alle tecnologie per la sicurezza e per l'ambiente.

2. Osservazioni generali

Dall'inizio del nuovo millennio, l'industria meccanica ha contribuito in maniera determinante al cambiamento della specializzazione produttiva dell'Italia. Oggi, questo macrosettore **esporta quasi quanto le tre aree "tradizionali" del Made in Italy globalmente considerate: sistema moda, arredo-casa e alimentare-vini**.
L'Italia è:

- **2° Paese in Europa** per valore aggiunto nella meccanica strumentale, dopo la Germania
- **2° al mondo** nella meccanica non elettronica
- **3°** nella meccanica elettrica e nei prodotti in metallo
- La Fondazione Edison individua **494 prodotti della meccanica italiana** ai vertici mondiali per saldo commerciale: un patrimonio industriale unico in Europa.

L'analisi copre l'evoluzione della meccanica italiana dal 2000 al 2025, mentre le classifiche citate si basano sugli ultimi dati disponibili (2023–2024), provenienti da Eurostat, UNCTAD/WTO e Fondazione Edison. La prima posizione si basa sul valore aggiunto prodotto dal settore, mentre le altre due derivano dal Trade Performance Index dell'UNCTAD/WTO, che misura la competitività commerciale sui mercati internazionali.

Nonostante questa forza, il settore sconta tre debolezze storiche – dettagliate di seguito - che incidono direttamente sul tema dell'indagine conoscitiva: **produttività, investimenti, competitività**.

A questo si aggiunge la situazione critica legata alla congiuntura di questo inizio del 2026, che sta comportando una pressione senza precedenti. Infatti, i dati ANIMA sul primo semestre 2026 mostrano una situazione critica:

- **45,7%** delle imprese prevede un calo di fatturato
- solo **22,1%** prevede crescita
- **81,4%** segnala costi di produzione in aumento fino al 10%, e un ulteriore **8,5%** fino al 20%
- solo il **10,2%** registra costi stabili

La componente energetica è il principale fattore di pressione, seguita dalle materie prime. La forbice tra ricavi stagnanti e costi crescenti sta comprimendo i margini in modo strutturale.

3. Le criticità strutturali che frenano la crescita

3.1. Dimensione d'impresa insufficiente

La dimensione media delle imprese della meccanica strumentale è di **28 addetti**, contro gli **81 della Germania** (confronto dimensionale basato sulle statistiche strutturali di ISTAT ed Eurostat relative al settore della meccanica strumentale - Ateco 28). Questo limita la capacità di investire in R&S, la presenza stabile sui mercati extra-UE e la possibilità di scalare tecnologie e innovazione.

3.2. Investimenti in R&S insufficienti

L'Italia investe **1,46% del PIL in R&S**, contro il **2,67% della media OCSE**. La manifattura italiana investe soprattutto in **asset tangibili**, mentre i Paesi leader investono in **intangibili**: software, brevetti, competenze.
Eppure, nella meccanica core:

- **55,5%** delle imprese sviluppa tecnologie proprietarie
- **53,3%** investe in tecnologie incorporate nei macchinari
- **22,4%** investe in formazione per sfruttare le innovazioni

La propensione c'è, ma non è sostenuta da strumenti stabili e coerenti.

I dati sugli investimenti in R&S derivano dalle statistiche OCSE ed Eurostat aggiornate al 2022–2023, mentre gli indicatori sulla capacità innovativa della meccanica core provengono dall'Indagine CIS di ISTAT (ultimo ciclo disponibile, 2018–2020, pubblicato nel 2023)

3.3. Inverno demografico e mismatch di competenze

Un'ulteriore minaccia strutturale, che rischia di paralizzare la crescita del PIL nei prossimi anni, è il **calo demografico unito al mismatch di competenze**. L'industria meccanica è un settore ad altissima intensità di know-how. Il divario tra domanda e offerta di lavoro non riguarda solo le nuove tecnologie digitali, ma interessa tutti i livelli professionali: dai tecnici specializzati e manutentori, fino agli ingegneri progettisti. Con il progressivo invecchiamento della forza lavoro e il crollo delle nascite, il bacino da cui attingere si sta drammaticamente restringendo. **Senza una forza lavoro adeguata, il vantaggio competitivo basato sulla specializzazione e sulla personalizzazione dei macchinari rischia di svanire**.

4. Conclusioni: per una nuova politica industriale

Per sostenere la crescita e superare le storiche strozzature del sistema, ANIMA Confindustria propone una politica industriale pragmatica fondata sui seguenti pilastri:

- **Governance stabile e collaborazione strutturata tra istituzioni e industria.** Una governance stabile richiede una collaborazione strutturata e continuativa tra istituzioni e industria, capace di offrire alle imprese un quadro prevedibile e coerente nel tempo. Oggi la frammentazione degli interventi, la discontinuità normativa e l'assenza di un confronto sistematico rappresentano un freno agli investimenti. Una governance condivisa permetterebbe di coordinare politiche su energia, innovazione, credito, export e formazione, ridurre l'incertezza e orientare le risorse verso obiettivi realmente strategici per la crescita del Paese.

- **Superare i limiti dimensionali e tecnologici.** Per colmare il gap dimensionale e il deficit in R&S intangibile, occorre rendere operativo il prima possibile il nuovo iperammortamento 2026-2028 e le misure a sostegno dell'efficientamento energetico dei processi industriali. Gli incentivi devono premiare non solo l'acquisto del macchinario fisico, ma spingere verso la digitalizzazione spinta e favorire percorsi di aggregazione (orizzontale e verticale) per creare campioni nazionali in grado di competere globalmente.

- **Rispondere al calo demografico.** Occorre un "Piano di rafforzamento della capacità formativa" speculare a quello industriale. Serve potenziare in modo strutturale gli ITS Academy in co-progettazione con le imprese, aumentare il numero di laureati in discipline STEM e promuovere programmi di *reskilling* e *upskilling* aziendale.

- **Energia e tutela del mercato europeo.** I costi energetici fuori controllo e la concorrenza sleale penalizzano l'Italia. Occorre rivedere le tempistiche e i costi indotti da normative come l'ETS e il CBAM, che rischiano di tradursi in svantaggi competitivi fatali. La transizione deve avvenire secondo il principio della pluralità tecnologica, valorizzando tutte le fonti efficienti disponibili (inclusi gas verdi, idrogeno e nucleare di nuova generazione) senza preclusioni che rischino di penalizzare la competitività della manifattura europea.